

Messaggio per la 64^a Giornata Nazionale del Ringraziamento
9 novembre 2014

Benedire i frutti della terra e nutrire il pianeta

«Tu fai crescere l'erba per il bestiame e le piante che l'uomo coltiva, per trarre cibo dalla terra, vino che allieta il cuore dell'uomo, olio che fa brillare il suo volto e pane che sostiene il suo cuore» (*Sal* 104, 14-15).

La *Giornata del Ringraziamento 2014* precede di alcuni mesi l'apertura di *Expo Milano 2015* dedicato a "Nutrire il pianeta. Energia per la vita", un tema di particolare rilevanza per il nostro Paese e non solo.

Esso invita a dedicare un'attenzione speciale al tema del *cibo*, quale dono di Dio per la vita della famiglia umana. Così, nel ringraziare il Padre per i frutti della terra, ci rendiamo consapevoli di coloro che patiscono la fame. Papa Francesco richiama spesso "la tragica condizione nella quale vivono ancora milioni di affamati e malnutriti, tra i quali moltissimi bambini"¹. La fame è minaccia per molti dei poveri della terra, ma anche tremendo interrogativo per l'indifferenza delle nazioni più ricche. Infatti, alla sottonutrizione di alcuni, si affianca un dannoso eccesso di consumo di cibo da parte di altri. È uno scandalo che contraddice drammaticamente quella *destinazione universale dei beni* della terra richiamata – quasi cinquanta anni or sono – dal Concilio Vaticano II nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* (cf. n. 69). È una questione di giustizia, che pone gravi interrogativi in merito al nostro rapporto con la terra e con il cibo.

In questa *Giornata del Ringraziamento* guardiamo dunque all'agricoltura, che – attraverso i suoi frutti – è fonte della vita.

La terra, il lavoro, i frutti

Potremmo muovere da un'*immagine* biblica molto bella e dolce: quella della felicità dell'uomo che coltiva la terra, per poi mangiarne i frutti nella pace, beneducendo il Creatore per i suoi doni. Già il racconto della creazione in *Gen 2* disegna, in effetti, quest'alleanza dell'uomo con la terra. Nel versetto 2,15, *Adam* è chiamato a *coltivarla e a custodirla*. Il testo ebraico rimanda ad una sorta di servizio verso la terra, tramite la dignità del lavoro, che si fa subito anche custodia, affinché essa a sua volta serva l'uomo, donandogli il cibo per la vita. Ma il peccato spezza tale alleanza, associando il lavoro della terra al peso di una fatica che appare insostenibile. Il sogno del Dio creatore resta invece quello di una sorta di reciprocità: ad un lavoro umano rispettoso della terra che si fa giardino, essa corrisponde con la generosa e vivificante produzione di frutti.

Il *sistema agricolo contemporaneo* appare però spesso distante da tale immagine: la sua complessità esige considerazioni ben più articolate. Infatti, nelle zone agricole di grande vastità, l'attività tende spesso a coinvolgere sempre più reti di imprese e comporta l'uso di tecniche anche complesse (si parla di "agricoltura industriale"). La finanza poi, purtroppo, si comporta con il cibo come una pura merce, su cui scommettere per trarne profitto, a prescindere dal destino di chi di esso vive. E sulla terra si specula! La sua stessa disponibilità è a rischio: spesso essa è destinata ad altri scopi o diviene oggetto di una lotta commerciale tra le economie più forti. E non mancano le pressioni crescenti sul piano della legalità: la salubrità dei prodotti è minacciata da abusi e forme di inquinamento che talvolta neppure percepiamo.

Una situazione complessa, dunque, che mette a rischio la capacità dell'agricoltura di garantire sicurezza alimentare, per avere un cibo che possa nutrire gli abitanti del pianeta e che sia affidabile per chi lo consuma. Come uscire da tale situazione? Come far sì che anche nella complessità

¹ FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione*, 16 ottobre 2013, n. 1.

contemporanea trovi espressione la realtà costitutiva di un'agricoltura che sia collaborazione all'azione del Dio provvidente, datore di vita?

Prospettive

Forse il primo dato da tenere presente è che anche il nostro rapporto con la terra è un fatto culturale; come ogni realtà sociale, esso disegna modelli di organizzazione della società in cui anche la dimensione tecnica esprime valori e dà forma alla stessa relazione tra le persone. Si tratta, dunque, di educarci a pensare l'agricoltura come spazio in cui la giusta ricerca della remunerazione del lavoro si intrecci con la solidarietà, l'attenzione per i poveri, la lotta contro lo spreco, con un'attiva custodia della terra.

Si tratta però anche di operare per dar forma ad un sistema agricolo che dia corpo a tali istanze, sviluppando e promuovendo un *modello di produzione agricola* che sia attento alla qualità e alla salvaguardia dei terreni, in modo da garantire effettiva sostenibilità. La terra, in altre parole, va custodita come un vero e proprio *bene comune della famiglia umana*, dato per la vita di tutti. Essa deve mantenere come primaria la sua destinazione fondamentale – quella di essere, appunto, *fonte di cibo* per i suoi abitanti, facendo in modo che il rispetto e la ricerca della qualità dei beni salvaguardi la capacità della terra stessa di produrre per la generazione presente e per quelle future.

Occorre presidiare il territorio contro il degrado e la cementificazione, che lo rendono inospitale per la vita e sottraggono aree alla produzione di cibo. Occorrerebbe pure evitare l'installazione di pannelli solari sul terreno, collocandoli piuttosto sugli edifici. L'agricoltura poi non è solo produzione finalizzata a nutrire la famiglia umana, ma anche *custodia del territorio*, che lo cura e lo riqualifica. Quando esso è privato della presenza del lavoro agricolo, è anche meno curato, più esposto a fenomeni di erosione, tanto più in un tempo di mutamento climatico, segnato da eventi meteorologici di vasta portata, che richiedono – insieme ad un'adeguata impostazione etica e ad un necessario cambio culturale – “un grande impegno politico-economico da parte della comunità internazionale”, attuando “una risposta collettiva basata su quella cultura della solidarietà, dell'incontro e del dialogo, che dovrebbe essere alla base delle normali interazioni all'interno di ogni famiglia e che richiede la piena, responsabile e impegnata collaborazione da parte di tutti, secondo le proprie possibilità e circostanze”².

Inoltre, la stessa agricoltura è anche un *sistema di relazioni umane*, che si sviluppano in stretto contatto con la terra ed i suoi ritmi. Riteniamo doveroso ringraziare in profondità i contadini e tutti coloro che, lavorando con amore e passione la terra, ci forniscono un cibo buono e sicuro. Non dimentichiamo, in questo senso, il grande contributo offerto dai lavoratori immigrati presenti sul nostro territorio. Da sottolineare in particolare la grande rilevanza delle *famiglie rurali*, testimoni concrete di un'alleanza con la terra che esse sono chiamate a rinnovare nelle pratiche produttive. Sono tante le imprese che considerano tale rapporto come parte di una forma di esistenza che si tramanda di padre in figlio, di madre in figlia, nella quale la continuità si intreccia con l'innovazione. Come già ricordava Giovanni Paolo II in occasione del *Giubileo del mondo agricolo*, occorre educarci a coniugare *tradizione ed innovazione*: questa è la strada per far fronte ai gravi problemi che investono il mondo agricolo e più in generale l'intera società. Così egli affermava incisivamente: “Camminate nel solco della vostra migliore tradizione, aprendovi a *tutti gli sviluppi significativi dell'era tecnologica*, ma conservando gelosamente *i valori perenni* che vi contraddistinguono. È questa la via per dare anche al mondo agricolo un futuro di speranza”³. Papa Francesco – nella sua recente visita in Molise, parlando al mondo rurale – ha chiesto di maturare vocazioni per la terra, onde essere *contadini per vocazione e non per costrizione!* Non solo, deve farci riflettere un altro passaggio di quel discorso: “Il restare del contadino sulla terra non è

² *Intervento del Segretario di Stato, Card. Pietro Parolin, al Vertice Onu sul clima, 23 settembre 2014.*

³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Giubileo del mondo agricolo*, 11 novembre 2000, n. 9.

rimanere fisso, è fare un dialogo, un dialogo fecondo, un dialogo creativo. È il dialogo dell'uomo con la sua terra che la fa fiorire, la fa diventare per tutti noi feconda. Questo è importante"⁴.

Consumatori corresponsabili

La custodia della terra per nutrire il pianeta è impresa che richiama anche la responsabilità delle singole persone e delle famiglie: siamo *consumatori*, ma anche *cittadini* attivi e responsabili. Educarci alla custodia della terra significa altresì adottare comportamenti e stili di vita in cui l'uso del cibo e dei prodotti alimentari sia più attento e lungimirante. Con le nostre scelte di acquisto del cibo possiamo offrire sostegno alle produzioni locali. Spesso è il modo di acquistare di ognuno di noi che decide il futuro di una piccola cooperativa locale, come a decidere del futuro dei nostri territori è anche – in prospettiva nazionale – il dato in aumento degli studenti che frequentano le scuole agrarie e il crescente dato di occupazione in agricoltura. Sono segnali positivi che spingono a privilegiare le coltivazioni biologiche e sostenibili, dedicando anche più attenzione a cosa mangiamo. È saggezza privilegiare la qualità rispetto alla quantità, sapendo che – nei prodotti a forte impatto ambientale e sociale – la qualità aiuta la sostenibilità.

Altrettanto importante è agire nelle nostre famiglie, per ridurre ed eliminare lo spreco alimentare, che nelle società agiate raggiunge livelli inaccettabili. Papa Francesco ha più volte denunciato la “cultura dello scarto”, cultura che “tende a diventare mentalità comune che contagia tutti”, rendendoci “insensibili anche agli sprechi e agli scarti alimentari, che sono ancora più deprecabili quando in ogni parte del mondo, purtroppo, molte persone e famiglie soffrono fame e malnutrizione. [...] Il consumismo ci ha indotti ad abituarci al superfluo e allo spreco quotidiano di cibo, al quale talvolta non siamo più in grado di dare il giusto valore, che va ben al di là dei meri parametri economici. Ricordiamo bene però che il cibo che si butta via è come se venisse rubato dalla mensa di chi è povero, di chi ha fame!”⁵.

Ecco dunque alcune scelte che indichiamo alle nostre comunità, frutto della benedizione del cibo:

- coltivare la terra in forme sostenibili, per nutrire il pianeta con cuore solidale;
- adottare comportamenti quotidiani basati sulla sobrietà e la salubrità nel consumo del cibo;
- soprattutto, rendere grazie a Dio e ai fratelli umilmente (da *humus*) per il dono che ogni giorno riceviamo dalla terra e dal lavoro dell'uomo, in modo tale da tutelarli anche per le prossime generazioni.

Ci sarà prezioso, nel compiere questo percorso di speranza, rileggere il piccolo Libro di Rut. Così è scritto: “il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio” (*Rt* 1,16). È una storia di persone fragili che – operando in solidarietà e condivisione – giungono a costruire vita buona, basata sull'istituto della spigolatura, al fine di coniugare l'attenzione per il povero e il contrasto allo spreco. Così, quella vicenda di dolore diventa una storia di speranza, che riesce a trovare vie d'uscita anche dalle situazioni difficili e disperate: “È nato un figlio a Noemi!” (*Rt* 4, 17).

Roma, 7 ottobre 2014

Memoria della Beata Vergine Maria del Rosario

*La Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace*

⁴ FRANCESCO, *Discorso all'incontro con il mondo del lavoro e dell'industria*, 5 luglio 2014.

⁵ ID., *Udienza generale*, 5 giugno 2013.